

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	il Foglio	19/05/2018	<i>CONTRO UN GOVERNO DA INCUBO SERVE UN'OPPOSIZIONE DA SOGNO (C.Cerasa)</i>	2
1	il Mattino	19/05/2018	<i>LA NASCITA E LA FINE DEI TRE POLI (L.Ricolfi)</i>	3
1	il Sole 24 Ore	19/05/2018	<i>CITTA' VERDI, OBIETTIVO SOSTENIBILE DELLA UE (K.Vella)</i>	4
1	il Sole 24 Ore	19/05/2018	<i>LE AMNESIE TRA DEBITO E BCE (D.Masciandaro)</i>	5
1	la Stampa	19/05/2018	<i>GIUSTIZIA. IMPEGNO PERI MAGISTRATI (V.Barosio)</i>	6
Rubrica Politica nazionale				
1	il Foglio	19/05/2018	<i>AL BIVIO, SCEGLI LA STRADA DRITTA. LA SINISTRA NELL'ETA' ADULTA (P.Peduzzi)</i>	7
1	il Foglio	19/05/2018	<i>CONTRO I TRUMPIANI ITALIANI IL PD DEVE UNIRSI COME I GRECI CONTRO I PERSIANI</i>	8
1	il Mattino	19/05/2018	<i>Int. a A.Tajani: TAJANI: "INTRAPRESO IL CAMMINO CHE PUO' PORTARE A UNA DITTATURA" (C.Castiglione)</i>	9
1	il Messaggero	19/05/2018	<i>SI' DELLA LEGA AL PREMIER CINQUESTELLE CONTE IN POLE, ROSSI PER L'ECONOMIA (M.Conti)</i>	11
2	il Messaggero	19/05/2018	<i>CONTRATTO, M5S E LEGA: VOTO MA QUESITI DIVERSI GLI OK DEI GRILLINI AL 94% (S.Piras)</i>	13
5	il Messaggero	19/05/2018	<i>LO SCONTRO PER IL PIANO GIUSTIZIA E MATTEO DOMANI VEDE DI MAIO (M.Ajello)</i>	15
1	la Stampa	19/05/2018	<i>Int. a J.Meuthen: MEUTHEN, LEADER DELL'AFD "LUIGI E MATTEO MERITANO UNA CHANCE" (W.Rauhe)</i>	16
4/5	la Stampa	19/05/2018	<i>Int. a L.Castelli: "E' VERO, MANCA L'ARTICOLO 18 LE COPERTURE? NEI MINISTERI TROVEREMO ALTRE RISORSE" (I.Lombardo)</i>	18
12/13	la Stampa	19/05/2018	<i>PROPOSTE, DOGMI ERRORI E LACUNE RADIOGRAFIA DEL CONTRATTO</i>	20
Rubrica Politica estera				
9	Corriere della Sera	19/05/2018	<i>LA POLIZIA SPARA SUI MIGRANTI UCCISA A 2 ANNI (I.Caizzi)</i>	22
15	Corriere della Sera	19/05/2018	<i>FARAH LIBERATA. "FATEMI TORNARE IN ITALIA" (A.Pasqualetto)</i>	23
1	il Sole 24 Ore	19/05/2018	<i>DAZI ED ENERGIA. MERKEL E PUTIN CONTRO TRUMP: "LOTTEREMO PER NORD STREAM (A.Scott)</i>	24
Rubrica Scenario economico				
1	la Stampa	19/05/2018	<i>ARRIVA LA FLAT TAX TARGATA LEGA-M5S PER 6 ITALIANI SU 10 NESSUN BENEFICIO (P.Baroni)</i>	26

Contro un governo da incubo serve un'opposizione da sogno

Pd e Fl non bastano. Renzi, il Cav. e il dovere di costruire insieme un patto di resistenza allo sfascismo, partendo da un nome

Matteo Salvini e Luigi Di Maio un nome giusto per guidare il governo dell'annichimento, altro che cambiamento, lo troveranno senz'altro, e non potendosi permettere nessun volto esperto e nessun volto competente - non sia mai che a Palazzo Chigi ci vada qualcuno del "sistema", in fondo uno vale uno - a governare il paese non sarà un volto che agirà nell'interesse nazionale, ma sarà un premier-algoritmo che agirà nell'interesse dei nuovi azionisti della Tetra repubblica. Il problema vero, in attesa di seguire la simpatica trovata del voto ai gazebo della Lega, dove a qualche elettore non leghista potrebbe venire voglia di andare a votare e far saltare tutto, perché mille volte meglio riprovarci con le elezioni che rassegnarsi a un governo antieuropeista nemico della democrazia rappresentativa, non è però chi andrà a Palazzo Chigi, o almeno non è solo questo. C'è, se vogliamo, un problema persino più importante che non riguarda il possibile nome terzo in grado di mediare tra Salvini e Di Maio. Ma riguarda il possibile nome terzo capace di mediare tra gli azionisti di maggioranza di due partiti destinati a puntare in modo simmetrico le proprie lame contro i nuovi sfascisti. I volti sono sempre loro: Matteo Renzi e Silvio Berlusconi. Per ragioni diverse, in modo più o meno inconfessabile, entrambi immaginano un giorno di poter essere nuovamente in corsa per tornare a Palazzo Chigi (Berlusconi ha detto ieri di essere disponibile all'incarico anche domani mattina come presidente del Consiglio, come a voler dire con un sorriso provocatorio: beh, se cercate un terzo uomo, eccomi qui, cucù!). A entrambi naturalmente auguriamo la massima fortuna, ma quando il governo sfascio-leghista partirà sarà chiaro a tutti, anche a Renzi e a Berlusconi, che la figura di sintesi più importante da cercare nei prossimi mesi riguarda l'uomo o la donna che avrà il compito di svolgere l'unico lavoro che potrà permettere nei prossimi anni di riequilibrare il governo dei barbari: una figura di sintesi capace di rappresentare al meglio due elettorati che alla luce del primo governo sovietico d'Italia avranno sempre di più profili complementari: quello del Pd e quello di Forza Italia. Grazie all'opposizione fatta dal Pd, e da

Renzi, all'ipotesi del governo con il Movimento 5 stelle, il Pd avrà la possibilità di essere qualcosa di diverso da una costola della Casaleggio Associati. Grazie all'opposizione che Berlusconi promette di fare al governo Salvini e Di Maio - "Salvini", ha detto ieri il Cav., "non ha parlato a nome della coalizione, ha sempre parlato a nome suo e della Lega, in questo momento con Salvini c'è molta distanza" - quel che resta del Partito popolare in Europa avrà la possibilità di ritagliarsi uno spazio alternativo al modello trumpiano-lepeniano. Lo spazio esiste, per costruire un modello culturale, economico, democratico fieramente europeista, fieramente anti moralista, fieramente anti sovranista, fieramente anti assistenzialista, capace di spiegare che i guai dell'Italia non sono le auto blu ma sono le inefficienze e capace di ricordare che i guai dell'Italia non sono i trattati europei ma sono i bassi livelli di produttività. Ma la politica ci insegna che nessuno spazio rimane vuoto in eterno. E per questo se non ci sarà un investimento forte da entrambe le parti non su un reggente incaricato di guidare le opposizioni, come se la fase storica fosse ordinaria e non straordinaria, ma su un politico veggente, incaricato cioè di guardare al futuro e di trovare punti di contatto tra i due poli dell'europeismo, l'alternativa al governo Di Maio-Salvini rischia di diventare simile a quella già osservata in città come Roma e come Napoli, dove di fronte a due impresentabili della politica come Virginia Raggi e Luigi De Magistris le opposizioni hanno scelto di utilizzare una formula omerica per contrastare ai due non sindaci: "Outis", nessuno. Oggi può sembrare difficile crederlo, ma il tempo dimostrerà che il rischio dell'opposizione "outis", in Italia, può essere evitato solo se ciò che rimane

del centrodestra e ciò che rimane del centrosinistra sceglieranno di investire in modo progressivo, e deciso, su un volto e un progetto trasversali capaci di occupare con forza le praterie che si apriranno un secondo dopo la nascita del governo Barnum. Non è necessario che ce lo facciano sapere, non è necessario mostrare di essere concentrati sul progetto come Danilo Toninelli e non è necessario che ci si riunisca in un albergo con Rocco Casalino per dimostrare di aver chiara la traiettoria per una sana e robusta opposizione. Ma se doves-

simo scegliere un incarico urgente - fate presto! - da affidare a Renzi e Berlusconi, e a ciò che resta dei loro partiti che oggi non sono più in grado di contenere da soli l'alternativa allo sfascismo, oggi come non mai l'incarico sarebbe chiaro: costruire le fondamenta di un polo europeista e individuare uno o più leader da far crescere, e non per investirli ma per investirsi su. Vale per le prossime elezioni politiche ma vale anche per le prossime amministrative. Un patto di resistenza allo sfascismo - cosa aspettano Renzi e il Cav. a chiedere a Calenda di iniziare a mettere insieme un progetto per candidarsi come sindaco di Roma? - per creare un'alternativa dell'apertura.

Con una leadership a metà tra quello che può essere il pensiero di Draghi, il metodo Marchionne, l'esperienza di Colao, le idee di Renzi, la forza del Cav. Serve un veggente, non un reggente. E forse, sì, è solo un sogno ma di fronte a un governo da incubo non resta che scommettere sull'unica alternativa possibile: un'opposizione da sogno. Sarebbe bello che anche l'assemblea del Pd oggi avesse il coraggio di ripartire da qui.



L'analisi

LA NASCITA E LA FINE DEI TRE POLI

Luca Ricolfi

Può anche darsi che questa sia la volta buona. Buona non già nel senso che entro uno o due giorni avremo un governo Lega-Cinque Stelle (esito sulla cui bontà le opinioni divergono), ma nel senso che non dovremo più assistere all'ennesima richiesta al Presidente della Repubblica di «ancora qualche ora», «ancora qualche giorno», «ancora una settimana». Se le cose andranno come hanno promesso, lunedì Salvini e Di Maio, esauriti i riti delle consultazioni delle rispettive basi, si decideranno a dire al Capo dello Stato se intendono fare un governo insieme o se avevano scherzato.

> Segue a pag. 50

Luca Ricolfi

Non vorrei essere nei panni di Mattarella. Egli si troverà infatti, per la prima volta nella storia della Repubblica, di fronte a due anomalie. La prima è di dover nominare un presidente del Consiglio che, anziché scegliere i ministri e mettere a punto un programma di governo, si dovrà semplicemente limitare a recepire quello che hanno deciso due capi-partito; con quale autorevolezza un presidente del Consiglio così insignito possa guidare il Paese e difendere gli interessi italiani in Europa è facile immaginare. La seconda anomalia è che nel programma mancano del tutto indicazioni chiare sulle coperture dei molti e assai costosi provvedimenti annunciati, il che rende il programma semplicemente non giudicabile. Nessuno può essere ragionevolmente contrario alla riduzione delle tasse, o a dare un sussidio ai disoccupati, o a godere di più anni di pensione: la domanda, però, è a scapito di chi, visto che le risorse non piovono dal cielo.

C'è poi naturalmente il secondo scenario. Fra oggi e lunedì Salvini potrebbe convincersi che per la Lega è preferibile tornare al voto (i sondaggi danno il centro-destra al 40%, ovvero in grado di governare da solo). Oppure potrebbe succedere che programma, presidente del Consiglio e nomi dei ministri non passino il vaglio del Presidente della Repubblica, e che Mattarella decida di usare i poteri (e la crescente popolarità) di cui dispone per riportare il Paese alle urne.

Comunque vada, però, c'è almeno una cosa di cui, forse, dovremmo cominciare a prendere atto: in questi tre mesi il sistema politico italiano è

Segue dalla prima

La nascita e la fine dei tre poli

cambiato profondamente, e per certi aspetti in modo irreversibile. Prima del voto si poteva ancora pensare che, fondamentalmente, il sistema politico fosse diventato tripolare: centro-destra, centro-sinistra, Cinque Stelle. I Cinque Stelle erano riusciti, unico caso significativo in Europa, a mantenere una sorta di equidistanza fra destra e sinistra. Una equidistanza, o irriducibilità, che quasi tutti i partiti populistici rivendicano, ma che altrove non impedisce agli elettori di percepirla abbastanza chiaramente su uno dei due versanti politici fondamentali: i francesi pensano che il Front National di Marine Le Pen sia a destra, qualsiasi cosa ne pensi lei; spagnoli e greci pensano che Podemos e Syriza siano a sinistra, per quanti sforzi leader come Iglesias e Tsipras facciano per sottolineare la loro assoluta novità e distanza dalla sinistra classica. In Italia no, in Italia Grillo è riuscito nel miracolo di costruire una formazione politica in cui potesse specchiarsi e identificarsi chiunque, quale che fosse la propria matrice ideologica o culturale.

Il movimento Cinque Stelle ha funzionato, finora, come il test di Rorschach. Così come, nelle macchie volutamente ambigue del test, ogni paziente può vedere cose diverse, e finisce per proiettare le proprie ansie e i propri sogni, così nel movimento di Grillo ogni elettore ha visto cose diverse, spesso proiettando i propri desideri. È così potuto accadere che in esso, oltre a qualunquiste, arrabbiati, idealisti, si siano identificate persone genuinamente di destra o di sinistra, semplicemente deluse (come dar loro torto?) dalla destra e dalla sinistra ufficiali, e speranzose che nel movimento di Grillo le proprie idee potessero, finalmente, trovare l'ascolto che meritavano.

Ora non più: dopo quel che è successo in questi 75 giorni, il Movimento Cinque Stelle non potrà mai più essere visto come prima, ovvero come un oggetto simbolico su cui chiunque può proiettare una buona parte di sé stesso. L'immagine di purezza e di neutralità si è dissolta quando Di Maio ha dichiarato esplicitamente di essere disposto sia a un governo con la Lega, sia a un governo con il Pd: da quel momento l'elettore sa che il voto ai Cinque Stelle potrà essere giocato su due tavoli che, in molti, continuiamo a percepire come alquanto diversi, se non opposti. L'immagine di sinistra si è dissolta quando, fallito l'accordo con il Pd (ed eventualmente con Leu), Di Maio si è rivolto risolutamente a Salvini e alla Lega, gettando nella costernazione quanti, intellettuali e comuni cittadini, avevano creduto (o voluto credere?) che, in fondo, i Cinque stelle altro non fossero che una sinistra più pura, meno compromessa con il potere, meno «serva di Berlusconi».

Visti da questa angolatura, i 75 giorni che ci separano dal voto non sono passati invano. In essi, infatti, sono naufragate due eventualità che, ancora poche settimane fa, erano perfettamente aperte. La prima è la nascita di una sinistra di tipo nuovo,

egemonizzata dai Cinque Stelle, con il Pd in posizione subalterna. La seconda è la sopravvivenza del tripolarismo, grazie alla natura ambivalente del grillismo.

Oggi un'alleanza Cinque Stelle-Pd è resa inconcepibile dal peccato originale dell'alleanza con Salvini, che a sinistra si continua a concepire come il diavolo. Ma altrettanto problematica è la sopravvivenza del tripolarismo: alle prossime elezioni i Cinque Stelle, proprio perché si sono mostrati disponibili ad ogni alleanza pur di conquistare il governo, non potranno più sottrarsi alla domanda: ma se ti do il voto, come lo userai? il mio voto al Movimento è un voto regalato alla destra o alla sinistra?

Certo, per metabolizzare fino in fondo quel che è successo, ci vorrà un po' di tempo. Ma tutto fa pensare che, in caso di elezioni, nulla potrà essere come prima. Il Movimento Cinque Stelle manterrà una sua forza, specie nel Mezzogiorno, ma non potrà più calamitare come in passato gli elettorati di destra e di sinistra. Chi si sente di destra non potrà fidarsi granché di una forza politica che mette sullo stesso piano la Lega e il Pd. Chi si sente di sinistra non potrà continuare a vedere il movimento Cinque Stelle come una sorta di sinistra più sanguigna e più popolare.

Di qui, a mio parere, una certa asimmetria fra i destini delle due forze più moderate e meno anti-europee, ovvero Forza Italia e Pd. Con una destra solidamente seduta sul 40% dei consensi, ma ben poco propensa a rinnovarsi, la quota di Forza Italia dipenderà essenzialmente da come andrà l'avventura di Salvini, i cui voti potrebbero aumentare in caso di successo, e rifluire parzialmente su Forza Italia in caso di insuccesso. Quanto al Pd, è difficile non pensare che una parte dell'elettorato che ha scommesso «da sinistra» sui Cinque Stelle finisca per ritornare all'ovile, o per rifugiarsi nel non voto. Sempre che, a sinistra, non nasca qualcosa di nuovo e di diverso, che non sia il solito cartello di vecchie glorie.

(www.fondazionehume.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Città verdi, obiettivo sostenibile della Ue

di **Karmenu Vella**

Quando una città si definisce verde? Che cosa la rende tale? I parchi e gli spazi verdi, l'aria pulita, i mezzi pubblici funzionanti, le piste ciclabili, un sistema di raccolta dei rifiuti efficiente, la partecipazione dei cittadini, oppure la combinazione di tutti questi elementi? Costruire una città autenticamente sostenibile e «adatta al futuro» richiede tempo, visione e investimenti. E richiede anche l'impegno dei politici, dei cittadini e delle imprese della città. La Settimana verde dell'Unione europea, in programma quest'anno dal 21 al 25 maggio, sarà interamente dedicata a come rendere più ecologiche le nostre città.

Continua ▶ pagina 8

Città più verdi, obiettivo sostenibile

LA SETTIMANA GREEN DELLA UE

di **Karmenu Vella**

▶ Continua da pagina 1

Nel corso dell'evento saranno esaminati i modi in cui la Ue contribuisce a trasformare le città in posti migliori in cui vivere e lavorare e saranno illustrati gli sviluppi delle politiche in materia di qualità dell'aria, inquinamento acustico, natura e biodiversità, risorse idriche e gestione dei rifiuti. Durante la Settimana verde saranno fissate diverse nuove tappe fondamentali. Si prevede che i ministri dell'Unione europea approveranno ufficialmente i nuovi obiettivi in materia di rifiuti, che faranno del sistema di gestione dei rifiuti europeo il più avanzato

del mondo. Questi obiettivi supporteranno le città nel loro percorso verso un'economia circolare, offrendo una base certa per fare progetti per il futuro. Secondo le nuove norme, gli Stati membri dovranno portare lo smaltimento dei rifiuti in discarica al 10% entro il 2035. Oltre a un obiettivo di riciclaggio dei rifiuti urbani complessivamente pari al 65% entro il 2035, è previsto un obiettivo di riciclaggio specifico per gli imballaggi in plastica: entro il 2030 dovrà esserne riciclato almeno il 55%. Inoltre, stiamo compiendo un altro passo avanti in fatto di plastica, una delle sfide ambientali ed economiche più urgenti del nostro tempo. L'imminente proposta legislativa della Commissione europea sui rifiuti marini contribuirà a impedire che i rifiuti di plastica finiscano in discarica e gioverà anche alle nostre città. A ciò va aggiunta la nostra proposta di aggiornamento delle norme in materia di acqua potabile. Il migliore accesso all'acqua di rubinetto associato alla maggiore trasparenza sulla qualità dell'acqua aumenterà la fiducia nell'acqua di rubinetto e ridurrà il consumo delle bottiglie di plastica per l'acqua.

Prevenzione, riutilizzo e sostituzione sono le parole chiave nella lotta alla piaga dei rifiuti di plastica. Le alternative sostenibili esistono, ora devono essere adottate e gradualmente estese. Molte città e cittadini sono impegnati proprio su questo fronte. Si prenda ad esempio la rete di circa 400 città e comuni europei che stanno adottando un approccio circolare verso i rifiuti e si sono imposti di diventare a rifiuti zero. Oltre alle azioni contro i rifiuti, molte città rafforzano le proprie credenziali ambientaliste, spaziando dai piani per diventare città a zero emissioni di anidride carbonica alla pianificazione urbana sostenibile, come le Capitali verdi europee e le città Green Leaf. Nel corso degli ultimi dieci anni l'Unione europea ha costruito lentamente ma costantemente una rete di capitali verdi europee.

L'Unione europea sostiene le città nel loro impegno a diventare più sostenibili ed ecologiche non solo attraverso le norme, ma anche attraverso gli strumenti. Durante la Settimana verde dell'Unione europea 2018 sarà lanciato il Green City Tool, che consentirà alle città di valutare le proprie prestazioni ambientali in 12 aree e di confrontare il loro approccio con quello degli altri, per ricevere consigli e raccomandazioni su come migliorare. È un serbatoio di informazioni per idee verdi e sostenibili in fatto di pianificazione urbanistica.

E alle parole facciamo seguire i fatti: nella proposta della Commissione europea per il prossimo bilancio di lungo termine dell'Unione europea abbiamo inserito l'azione per il clima e la tutela ambientale in tutti i nostri maggiori programmi di spesa, in quanto il bilancio dell'Unione europea deve essere un motore della sostenibilità. Agli inizi di giugno integreremo tale inserimento con la proposta di rafforzare il programma LIFE, lo strumento di finanziamento specifico per l'ambiente.

Una cosa è incontestabile: affinché le nostre città diventino più sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale, è fondamentale la partecipazione dei cittadini. Le città che hanno sviluppato strategie per migliorare il coinvolgimento, la collaborazione e la comunicazione con i portatori d'interesse locali sono città che riescono a trasformare in realtà la loro visione sostenibile. Nelle numerose città che ho visitato e che hanno attuato con successo strategie urbane sostenibili di alto profilo, come Nimega e Lubiana, per citarne alcune, c'è un elemento comune: un reale coinvolgimento dei cittadini. Dopo tutto, sono loro a dover convivere con le decisioni prese a livello locale, nazionale e unionale.

Unisciti a noi con #EUGreenWeek per informarti e capire come mettere in atto questo cambiamento. Perché il cambiamento dipende da te.

Commissario europeo per la pesca e gli affari marittimi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FALCHI & COLOMBE

Le amnesie tra debito e Bce

Donato Masciandaro ▶ pagina 8

FALCHI & COLOMBE

Quell'aritmetica tra bond e Bce

Sfidare, anche non volendo, la separatezza tra politica fiscale e monetaria è rischioso

di Donato Masciandaro

In chimica ci sono somme tra due sostanze che non devono avvenire, perché il risultato è una miscela tossica, o esplosiva; in economia non si deve mischiare la politica fiscale con la politica monetaria. È una lezione non delle regole europee, ma dell'analisi economica e della storia. Dimenticarla parlando dei rapporti tra i debiti pubblici nazionali ed il bilancio della Bce può essere molto miope. In primo luogo per l'Italia.

In questi giorni notizie e commenti danno risalto ad ipotesi di innovazione nel disegno della politica economica in cui considerazioni sulla gestione del debito pubblico si intrecciano con politiche del bilancio del sistema europeo delle banche centrali (Bce). Tali innovazioni dimenticano però le lezioni della scienza economica e della concreta esperienza storica e vanno perciò messe da parte, se i criteri guida sono quelli della prudenza e della lungimiranza. La politica di bilancio della Bce si può certamente innovare, ma con riforme che guardano avanti, e non che siano frutto di smemoratezza.

L'aritmetica dimenticata dei rapporti tra politica del debito pubblico e bilancio della banca centrale è quella che mostra tutti i danni che vengono provocati quando il responsabile della politica fiscale può decidere - o anche solo condizionare - il profilo delle scelte di politica monetaria. Ed è una aritmetica molto antica: ogni qualvolta che lo Stato - sia stato esso un sovrano oppure un governo democratico eletto - è stato messo in condizione di influenzare le scelte mone-

tarie, la miscela tossica delle due politiche ha prodotto in generale almeno una delle due seguenti tossine: disordine monetario (cioè rischio inflazione e/o svalutazione) e disordine fiscale (dinamica incontrollata di deficit e/o di debito, ripudio del debito).

Quando la miscela tossica ha deflagrato, i suoi costi hanno costretto i politici a legarsi le mani rispetto alla politica monetaria. La soluzione è stata di volta in volta il regime aureo, ovvero i tassi di cambi fissi, oppure avere come garanzia una banca centrale indipendente.

Se la politica può influenzare il bilancio della banca centrale il rischio di danni monetari e fiscali si impena. Gli Italiani che hanno vissuto gli anni settanta se lo ricordano bene. Fino al luglio 1981 i governi in carica potevano attingere liberamente ad un conto corrente presso la Banca d'Italia - per un importo pari al 12% delle spese correnti - ed in più la stessa banca centrale era obbligata ad acquistare i titoli di Stato invenduti in sede d'asta. La dipendenza della Banca d'Italia dalla convenienza

dei governi a finanziarsi a tasso zero fu tra le cause dell'esplosione di inflazione e debito pubblico. Solo la lungimiranza di due servitori dello Stato - Beniamino Andreotta come ministro del Tesoro e Carlo Azeglio Ciampi - riuscì ad attenuare - almeno in parte - tale dipendenza. Tale provvedimento, migliorò il controllo monetario, mentre - aggiungiamo purtroppo - non ebbe effetti sugli incentivi dei governi all'eccesso di spesa pubblica.

Dunque la lezione dell'economia e della storia - anche recente - è semplice: la gestione del bilancio della banca centrale deve essere indipendente dalle esigenze della finan-

za pubblica. È una lezione che è stata accolta dal disegno delle regole europee che hanno creato la Bce: ad essa è fatto divieto di acquistare direttamente i titoli del debito pubblico emessi dai diversi Paesi membri dell'Unione.

Certo, l'indipendenza della Bce può essere migliorata.

Un primo aspetto riguarda la facoltà che la Bce ha di acquistare titoli di stato sui mercati secondari. Sappiamo - ce lo ha confermato la Corte europea - che finora tale facoltà è stata esercitata nel rispetto degli obiettivi monetari che disciplinano la condotta della Bce. Ma è indubbio che più una banca centrale opera in titoli pubblici, emessi dai Paesi in cui la moneta da lei emessa ha corso legale, più i rischi di accomodamento monetario - ancorché riflessi, e/o non voluti - aumentano. Una normalizzazione della politica monetaria europea dovrebbe in prospettiva ridurre tali rischi. L'obiettivo del bilancio di una banca centrale è avere attività a basso rischio, come durata e/o emittente. Per cui la Bce dovrebbe pensare a diversificare le proprie operazioni utilizzando titoli a basso rischio emessi da Paesi non membri dell'Unione.

Un'altra direzione in cui la politica della Bce dovrebbe muoversi è quella di marcare la distanza tra la politica monetaria e la politica fiscale dell'Unione e dei paesi membri evitando le ingerenze. Da questo punto di vista, episodi come la lettera al governo italiano dell'agosto 2011, oppure la partecipazione della Bce alla cosiddetta troika, finiscono per andare nella direzione opposta. Sfidare - anche non volendo - l'aritmetica della separatezza tra politica monetaria e politica fiscale è un rischio molto alto; che può diventare insopportabile per un Paese ad alto debito, come l'Italia.



